

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

561^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 15 GIUGNO 1962

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	<i>Pag.</i> 26227
DISEGNI DI LEGGE:	
Presentazione di relazione	26227
Ritiro	26227
« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1904) (Seguito della discussione):	
BARBARO	26237
MENGHI	26227
MOLTISANTI	26228
MONETTI	26238
MONNI	26234
SIMONUCCI	26240
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	26244

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 30 maggio.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Nencioni, per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Monni ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Modifica aggiuntiva al secondo comma dell'articolo 489 del Codice di procedura penale in armonia con l'articolo 282, secondo comma, del Codice di procedura civile » (1522), di iniziativa dei senatori Picchiotti e Papalia.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Tirabassi ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Estensione

delle norme sulla stabilità nell'incarico agli insegnanti di strumento musicale » (1568).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1904)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale dà la possibilità di intervenire in molte questioni che riguardano il lavoro e la previdenza. Io oggi mi attarderò unicamente sulla cooperazione.

È in Senato da un anno un disegno di legge firmato da 30 senatori, che porta il numero 1597; si trova davanti alla Commissione finanze e tesoro in sede referente, relatore il senatore Spagnoli.

Questo progetto di legge, che porta come prima firma la mia, si prefigge molte riforme, che riguardano norme antiche che debbono essere aggiornate, agevolazioni fiscali per le cooperative, disposizioni di legge per l'incremento della cooperazione ed altro.

Nella relazione a proemio del progetto di legge io scrivevo: « È certo ormai che per la risoluzione di determinati problemi si deve far appello alla cooperazione, considerata

strumento di solidarietà umana e di progresso sociale, assurta a vero e proprio sistema di organizzazione economica, che consente in particolar modo alle classi meno abbienti la realizzazione di apprezzabili risultati che da soli non potrebbero conseguire. Nel presupposto che solo la cooperazione possa accingersi a risolvere determinati problemi economici oltre che sociali, sono stati emanati molti provvedimenti di legge, ma alcuni ormai sono anacronistici ed è necessario aggiornarli ».

Prego perciò l'onorevole Sottosegretario di farsi portavoce presso il Ministro per sollecitare l'approvazione di questo disegno di legge. Sollecito anche la nomina della Commissione centrale presso il Ministero del lavoro. So che il Ministro ha chiesto alle organizzazioni nazionali riconosciute per la legge del 1947 i nominativi per questa Commissione centrale; senonchè la pratica giace inevasa negli uffici ministeriali e purtroppo è vacante un istituto importantissimo che deve dare il parere per i progetti di legge riguardanti la cooperazione che sono davanti al Parlamento. Prego perciò l'onorevole Ministro ora entrato in Aula di addivenire presto alla nomina dei commissari.

La revisione. Le cooperative in Italia sono ormai circa 40 mila ed è noto che la legge del 1947 dà il mandato al Ministero e alle organizzazioni riconosciute dalla legge del 1947, di fare la revisione biennale delle cooperative. La Confederazione cooperativa italiana, che ho l'onore di presiedere, ha fatto già molte revisioni, con scrupolo e obiettività, e quando ha trovato che le cooperative non erano conformi alla legge, senz'altro ha dato il parere per il loro scioglimento. Altre invece ha ammonito perchè si mettessero in regola, di modo che la cooperazione, per quanto riguarda la Confederazione cooperativa italiana, marcia secondo legge e per il bene delle classi meno abbienti.

Compenso ai revisori. Abbiamo più volte in quest'Aula invocato l'intervento finanziario del Ministero del lavoro. Oggi l'onere per la revisione è a carico delle cooperative, ma noi sappiamo che esse sono in massima parte povere. Non possono perciò sostenerne la spesa. Chiedo quindi ancora una volta al

Ministro che si faccia promotore di un progetto di legge, oltre che per la riforma generale della legge del 1947, che ormai è diventata troppo vecchia, anche per l'accollo dell'onere della revisione, che, ripeto, deve essere a carico esclusivo dello Stato. La revisione è necessaria, perchè le cooperative alle volte distorcono. E non tutte — lo confermo, onorevole Ministro — sono sorte conformemente alla legge; quindi è necessario vigilare affinchè non si nasconda la speculazione col pretesto di adempiere all'articolo 45 della Costituzione che vuole il rispetto dello scopo della mutualità.

A questo proposito ripeto anche un vecchio desiderio, non soltanto espresso dalla Confederazione cooperativa italiana, ma anche dalla Lega delle cooperative, e dalla terza organizzazione oggi riconosciuta dal Governo: che si proceda cioè alla nomina di un Ministro della cooperazione. Nell'Europa settentrionale esistono i ministri della cooperazione appunto perchè la cooperazione lì è molto diffusa e incide in modo particolare nell'economia nazionale.

Onorevoli colleghi, amiamo la cooperazione. Voi sapete che essa ha per base la solidarietà umana, la quale significa amore e fratellanza, soprattutto fra le classi meno abbienti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

M O L T I S A N T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ci porta, puntualmente, a riconsiderare tutta una serie di problemi del mondo del lavoro, ancora insoluti, o che hanno avuto sino ad oggi delle soluzioni parziali e vagamente riformistiche. Ogni anno, nell'esaminare il bilancio del Dicastero del lavoro, mi sono trovato costretto a fare io stesso una specie di consuntivo delle gestioni precedenti, segnando all'attivo dei Governi le soluzioni preventivate e le mete conseguite ed al passivo le annose questioni insolute, insieme alle nuove che il tempo e le esigenze

che con esso maturano, vanno continuamente rivelando. Ogni anno ho dovuto riconoscere, con la massima obiettività, che molto era stato fatto e si stava facendo, ma che il più restava da fare. Le mete raggiunte non potrebbero non essere attribuite all'operosità ed alla buona volontà dei Ministri che si sono succeduti, ma altresì alla solerte iniziativa e alla costante azione del Parlamento. Ma se i problemi e le necessità insolute, sempre maggiori ed ancora crescenti, non sono sempre da attribuire alla responsabilità dei vari Ministri, essi insorgono tuttavia dalla congenita incapacità dell'attuale sistema organizzativo della vita economica, non più confacente alla dinamica ed alla mutata coscienza sociale dei tempi moderni. I problemi del mondo del lavoro sono oggi diversi politicamente ed economicamente da quelli del secolo scorso e della prima metà del nostro stesso secolo. I tempi della facile demagogia sono pertanto finiti e solo i nostalgici della lotta di classe fine a se stessa possono sognare di resuscitarli e creare con essi le facili fortune politiche della ciarlataneria improvvisata. Fortune politiche che del resto crollano miseramente quando le ambizioni sono sproporzionate agli uomini che le portano. Lo stesso ritmo del lavoro e della produzione nella società contemporanea, divenuto più vertiginoso e tale da rendere più instabili le leggi economiche e sociali precedentemente codificate, non si può pertanto paragonare a quello, meno accelerato, dei decenni trascorsi. Il mondo è cambiato. Ma ciò è stato ben poco compreso: la maggioranza degli uomini non ha o non ha voluto ancora capire questa realtà, perchè legata con fideistica e cieca furia a dogmatismi ormai superati. Non vi è persona di buon senso oggi, in Italia ed in Europa, che non sia perfettamente convinta che, per la soluzione di determinati problemi, per sbloccare definitivamente determinate situazioni statiche, sia necessaria una rivoluzione di struttura che investa tutta la società moderna.

Ma a questa sentita necessità di rinnovamento non fa riscontro una altrettanto decisa e cosciente rinuncia ad ideologie superpassate. Molti uomini sognano di risolvere

i problemi del 1962 con le idee che allietarono la giovinezza romantica dei loro nonni. E mentre il mondo del lavoro attende di partecipare sempre più attivamente alla vita della Nazione ed ai meritatissimi benefici del progresso economico, creato dall'iniziativa privata e dal contributo notevolissimo di tutte le categorie produttive della Nazione, in alcuni settori del Parlamento si invocano ancora anacronisticamente e con incoscienza storica i fantasmi di Karl Marx o, addirittura, di Massimiliano Robespierre.

L'esperimento di centro-sinistra ha promesso miracolistiche soluzioni. Si è pensato di poter tutto risolvere con l'abolizione del segreto bancario, con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, con l'imposta cedolare ed infine con l'attuazione delle Regioni. Non è valso dimostrare che queste vaghe riforme costituiscono un ritorno all'antico, poichè, ove decenni or sono sono state attuate, niente hanno prodotto se non *deficit* del bilancio statale. Neppure è valso dimostrare che le spese relative non trovano giustificazione in risultati che si prevedono improduttivi. Del pari inascoltato è rimasto il monito ad intraprendere riforme di carattere sociale, ben più urgenti e necessarie per i lavoratori italiani di quelle che si sono volute troppo tenacemente programmare.

Mentre infatti il mondo del lavoro, il mondo di coloro che hanno unificato l'Italia e le hanno ridato dei primati, vuole entrare nella cittadella dello Stato nazionale, ci si preoccupa di attuare l'ordinamento regionale. È questa un'assurda logica che consente di agitare in campo economico le idee del 1848, per cui diviene necessario spezzettare la Nazione e tornare ai tempi pre-risorgimentali.

Ma questo nostro mondo del lavoro ha già respinto le idee del XIX secolo.

Fatta questa premessa di carattere generale, è necessario, onorevoli senatori, che nell'esame del bilancio di cui discutiamo si mettano da parte i pregiudizi di partito e le facili affermazioni demagogiche. È invalso, purtroppo, il vezzo in Italia di attribuire ai fantasmi il fallimento di determinati piani o la mancata attuazione di bellissimi prin-

cipi ideologici o, addirittura, la non raggiunta e pur sempre sperata soluzione di molti problemi. Così, se le cose vanno male, la facile retorica afferma e ripete che è colpa delle forze politiche di destra che ostacolano il progresso sociale delle classi lavoratrici. Per 15 anni si è detto che queste forze, appoggiando i vari Governi, li hanno condizionati all'immobilismo sociale.

Se volessi polemizzare mi sarebbe invece facile dimostrare che l'appoggio della destra nazionale e sociale ai Governi del partito di maggioranza relativa, ha consentito la ricostruzione e, proprio contro la volontà della sinistra, l'adesione al M.E.C. e alla N.A.T.O.; ha determinato quel grande sviluppo del benessere economico della Nazione, il cui ritmo, specie nel periodo che precedette il luglio del 1960, fu così accelerato da far parlare addirittura di « miracolo italiano ». E mi si permetta di aggiungere che allora il Ministro del bilancio non richiedeva al popolo sacrifici, nè pretendeva imporre un regime di austerità economica, ma attuava una decisa politica di difesa del salario e del risparmio.

Oggi che si tenta di svalutare l'apporto e l'influenza delle forze della destra politica, oggi che in Parlamento si finisce con l'accettare anche i voti dei comunisti, accreditandone così la democraticità, non dovrebbero esservi per il Governo di centro-sinistra ostacoli da parte delle forze oscure della reazione, affinché esso attui, non dico una perfetta giustizia sociale, ma almeno i dettami costituzionali. Le programmazioni di questo Governo traggono ostentata origine dalla Carta costituzionale. Ma constatiamo in esse l'assenza di validi impegni a realizzare quei precetti della Costituzione che più dovrebbero caratterizzare un Governo di presunta apertura sociale.

Già altre volte in quest'Aula abbiamo chiesto al Governo l'emanazione delle leggi di attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. In tal modo, regolando l'attività sindacale e il diritto di sciopero, si porrebbe il mondo del lavoro nella possibilità di operare nell'ambito della Nazione e nella legalità democratica e non fuori di queste,

ove lo trascinano di continuo le forze anti-nazionali ed antidemocratiche della demagogia marxista.

Dichiarandoci non perfettamente soddisfatti della parziale attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, mediante la legge sui contratti *erga omnes*, chiedemmo al Governo una legislazione definitiva sulla materia, che potesse ridare al contratto collettivo di lavoro quella validità di legge che esso ha avuto in passato e che oggi ha perduto. Già altre volte chiedemmo l'istituzione della Magistratura del lavoro e la socializzazione delle aziende a partecipazione statale, onde iniziare una riforma di struttura che avrebbe portato i lavoratori alla partecipazione agli utili ed alla gestione delle aziende, secondo quanto prevede l'articolo 46. Questo chiedemmo e chiediamo, affinché il lavoro italiano sia riscattato dal servaggio della miseria.

Abbiamo dimostrato che la lotta sindacale è caotica, che la legislazione sociale è lacunosa e inoperante, che le conquiste che i lavoratori avevano compiuto in altri tempi della nostra storia nazionale, sono state depennate dalle leggi dello Stato per sola faziosità e cecità delle nuove classi dirigenti. Ma i nostri richiami sono caduti completamente nel vuoto. Gli obiettivi che ho testè indicato non sono stati programmati dal Governo dell' « apertura a sinistra ».

Non avremmo creduto necessario nè utile regalare i libri a tutti gli alunni delle scuole elementari, dato che, per quelli tra essi bisognosi, provvedevano già i Patronati scolastici. Ritenevamo che rappresentasse una spesa inutile il regalare libri agli alunni che vanno a scuola accompagnati dall'autista con o senza livrea. Ma anche questo è stato fatto. Si è trattato dunque di una demagogica estensione ai non bisognosi di un beneficio già goduto dai figli dei lavoratori, e ciò ha determinato un nuovo ed ingiusto onere per il bilancio statale, del quale faranno le spese i contribuenti e gli stessi lavoratori italiani.

PALUMBO GIUSEPPINA. È un principio accolto da tutti i Paesi civili.

M O L T I S A N T I . Ma prima quei Paesi civili hanno risolto problemi ben più importanti. Anche in questo si è voluto irresponsabilmente indulgere alle impositive condizioni del Partito socialista italiano. E nulla è importato, come nulla continua ad importare, che il costo della vita aumenti in così enorme misura da rendere la lotta sindacale acuta e disordinata, mentre la Nazione corre allegramente verso l'inflazione, aiutata dalla pressione fiscale. L'arma dell'imposizione fiscale non è, nè potrebbe mai essere un'arma sociale.

Ed allora ci sia lecito chiedere cosa intenda fare il Governo per evitare che l'inflazione in atto dilaghi nel nostro mercato. Il costo della vita è aumentato, come era prevedibile, in concomitanza con le minacciose affermazioni che hanno accompagnato il nuovo indirizzo politico in materia fiscale. Gli scioperi che di giorno in giorno si moltiplicano in tutta Italia stanno a dimostrare che i lavoratori, anzichè migliorare il loro tenore di vita, come si era loro promesso, si sono accorti che devono fare le spese delle costose ed inutili riforme del centro-sinistra. Cosa attende il Governo per porre un freno all'aumento, spesso ingiustificato, dei prezzi? Non si è capito e non si vuol capire che i lavoratori desiderano da tempo, anzichè un aumento di salari (solo nominale), una diminuzione dei prezzi dei beni di consumo, sì da ottenere, con l'aumentato potere d'acquisto della lira, un aumento reale delle loro retribuzioni.

Onorevoli colleghi, solo il buon senso può e deve spezzare la spirale dell'inflazione. Domani potrebbe essere tardi. La ricchezza oggi esistente in Italia è frutto del lavoro di tutti gli italiani indistintamente. Ma è necessario che essa sia meglio distribuita tra le varie categorie di produttori, tra i vari settori della produzione e tra tutte le categorie consumatrici, specie quelle del lavoro.

Ma non bisogna distruggerla o disperderla in esperimenti anti-economici.

Per distribuire meglio la ricchezza della Nazione, per attuare una vera e sostanziale giustizia sociale, non è necessario aprire a sinistra o chiudere a destra; basta solo le-

giferare in attuazione della Carta costituzionale.

La politica è anche scienza dell'amministrazione: si fonda sulla saggezza e sul buon senso. Tra aperture e chiusure, invece, i problemi economici e sociali sono stati posti in uno stato di dilemmatica incertezza, nel quale si esercitano avventurose scelte che fanno paventare il fallimento di un progresso demagogicamente contrapposto alla possibilità di realizzare per il popolo italiano autentiche condizioni di benessere.

È anzitutto necessario, onorevoli senatori, assicurare e garantire alle categorie lavoratrici e a tutto il mondo della produzione un sistema giuridico stabile e sicuro, sì che le forze sociali della Nazione possano muoversi e progredire nel Paese attraverso la legalità, la sicurezza dei diritti, la stabilità delle istituzioni. La dinamica contrattuale non può, ad esempio, essere ulteriormente soggetta a manifestazioni fenomeniche extra-economiche, per le quali le agitazioni sindacali si rinnovano in determinate stagioni, onde assecondare le mire e le ambizioni politiche dei sindacalisti, mentre spesso non si verificano se i politici non hanno bisogno di agitare la piazza per soffiare le prerogative del Parlamento.

Non basta che la Costituzione abbia sancito la libertà di sciopero. È necessario, come dicevamo, che essa sia disciplinata da un'apposita legge dello Stato, affinché i lavoratori se ne servano, nei limiti della norma giuridica, per il raggiungimento degli obiettivi economici e sociali delle loro categorie e venga così sottratta allo strapotere della partitocrazia che ha asservito il sindacato alle mire politiche e alle ambizioni di potere di determinati gruppi politici.

Non basta che la Costituzione abbia previsto l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ma è necessario che i pareri di detto Consiglio, sebbene non vincolanti costituzionalmente, comincino ad esserlo, almeno moralmente, per il Governo. Credo che ai lavoratori italiani, specialmente a quelli forniti di spiccato equilibrio — e sono i più — non interessi tanto che le aziende tutte o un gruppo di esse siano sottratte all'iniziativa privata per

essere affidate allo Stato, quanto di essere chiamati a partecipare alla gestione e agli utili dell'azienda in collaborazione con gli imprenditori.

Penso, infine, che i problemi della scuola non si risolvano, nè tanto meno siano stati risolti, regalando i libri a tutti gli scolari d'Italia, ma assicurando ad essi le aule scolastiche, affidando la loro educazione a docenti veramente preparati e giustamente retribuiti, e garantendo ai loro padri sicurezza di lavoro e di diritti sociali.

Altrettanto dicasi per tutte le altre categorie di dipendenti statali, per il cui trattamento giuridico ed economico occorre procedere ad una revisione integrale nel quadro della organica riforma della pubblica amministrazione e nel conseguente superamento delle ricorrenti soluzioni settoriali di sganciamenti e controsganciamenti.

A mio avviso, l'elemosina collettiva non eleva ma umilia e deprime i lavoratori italiani; la demagogia non risolve i problemi sociali, ma disillude ed esaspera i cittadini che chiedono allo Stato condizioni dignitose di vita e non fumettistiche e declamatorie concessioni di romantica socialità.

Pertanto, nell'accingermi ad esaminare alcuni particolari aspetti del bilancio, riaffermo la mia personale opposizione e quella del mio Gruppo alla formula di centro-sinistra, a suo tempo propagandata come la soluzione miracolistica dei problemi sociali ed economici della Nazione ma che oggi, alla luce dei fatti, di miracolistico non ha mostrato altro che il sistema attuato per determinare le cosiddette svolte storiche, per imporsi al popolo italiano, senza il suo necessario e preventivo consenso, attraverso libere consultazioni, ma solo attraverso le determinazioni di un congresso di partito ampiamente manovrato.

La relazione della 10ª Commissione, redatta con lungo studio e grande amore dal senatore Venudo, al quale perciò va rivolto il più vivo elogio, prospetta, almeno in sintesi, tutti i problemi del lavoro. È tra essi posto in giusto rilievo quello del lavoro femminile che rappresenta il 27 per cento delle forze lavoratrici, ma che è in conti-

nuo aumento ed espansione in tutti i settori della produzione e delle attività umane.

Alle donne d'Italia va la riconoscenza di tutta la Nazione per il contributo notevole che esse hanno dato alla rinascita della Patria e che continuano a dare al suo progresso. Ma occorre altresì difenderle, tutelarle e riconoscere loro parità di diritti. Si parla di parità dei sessi all'articolo 3 della Carta costituzionale, si consacra la parità di retribuzione nell'articolo 37 della stessa Costituzione, ci si richiama alla convenzione internazionale n. 100 e alla raccomandazione n. 90; ma purtroppo le lavoratrici nelle fabbriche, nelle officine e nei campi, sono uguali agli uomini solo nella fatica e nel sacrificio, ma non lo sono nei diritti. La medievale clausola del nubilato non è stata ancora abolita. Si sta varando la legge, ma già si pensa ad eluderla. Secondo i dati forniti dallo stesso relatore senatore Venudo, su 5.715.000 donne lavoratrici, solo 2.730.000 hanno sino ad oggi ottenuto la parità salariale coi maschi. Al tempo stesso le donne si vedono spesso escluse dai pubblici concorsi, ovvero adibite pur sempre a mansioni inferiori al loro grado o alla loro cultura, come se il sesso costituisse ancora una *diminutio capitis*. Ci si giustifica con false argomentazioni pseudo-scientifiche, che rivelano solo dei pregiudizi atavici e pervicaci. E, come se non bastassero le lacune legislative in materia di protezione del lavoro femminile, come se non bastassero le continue elusioni delle leggi (specie di quelle a favore della maternità), negli stessi posti di lavoro ove la donna italiana compie quotidianamente il suo dovere a fianco dell'uomo ci è dato talvolta assistere ad una continua, assurda, gelosa ostilità da parte dei lavoratori dell'altro sesso.

Solo una sana e coraggiosa politica legislativa in favore del lavoro femminile potrà dunque scardinare nel nostro Paese, e specialmente nel Sud, ogni residuo pregiudizio contro la donna lavoratrice. Fino ad oggi poco si è concesso alla donna nel mondo del lavoro, mentre essa ha dimostrato di meritare ben maggiore fiducia.

Voglio, pertanto, augurarmi che il Governo faccia sua questa raccomandazione e che

si affretti e si adoperi ad annullare ogni provvedimento ed ogni costume discriminatorio nei confronti delle lavoratrici. Le prospettive future dello stesso M.E.C. ci consigliano di porci anche in questo settore della produzione alla pari, se non all'avanguardia, degli altri Stati europei aderenti alla Comunità economica, poichè ritengo che alle generazioni future queste energie lavorative siano, non solo utili, ma addirittura necessarie. E pertanto il problema del lavoro femminile deve occupare e preoccupare il Ministero, anche in materia di addestramento e di divisione e specializzazione del lavoro.

Già chiaramente si va notando come determinate professioni si avviino ad essere preferite dalle donne e come in esse il lavoro femminile possa rendere più e meglio del lavoro maschile. Per accennare ad uno dei fenomeni più appariscenti, ricorderò il lavoro dell'insegnante. Nella scuola le donne hanno ormai raggiunto posizioni direttive. Ma è necessario che anche in altri settori del lavoro dipendente sia consentito alle donne di pervenire, attraverso una maggiore preparazione professionale e tecnica, a posti direttivi e che a tal fine vengano istituiti corsi sempre più numerosi di specializzazione e qualificazione femminile e scuole professionali. Ciò soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia ove, oltre ai fini economico-sociali immediati, è più che mai necessario raggiungere il fine mediato, di carattere politico, dell'emancipazione della donna.

Dalla relazione del senatore Venudo si rilevano anche per quest'anno altre incongruenze riguardanti l'addestramento professionale dei lavoratori, la diversità di trattamento tra Nord e Sud, la politica di dare più a chi ha meno bisogno e meno a chi ha maggiori esigenze.

Alla data del 30 aprile del corrente anno sono stati istituiti 7.132 corsi di addestramento professionale così ripartiti: Italia centro-settentrionale, 4.224 corsi con 96.200 allievi, per una spesa di lire 7.540.278.935; Italia meridionale e insulare, 2.908 corsi con 62.828 allievi, per una spesa di lire 5 miliardi 586.434.863.

Dalla stessa relazione si rileva che la percentuale dei corsi e della spesa è del

57,44 per cento al Nord, contro il 42,56 per cento al Sud. Questa situazione mi sembra anacronistica. Ma la sperequazione è ancora maggiore per i corsi aziendali di riqualificazione. Mentre, però, in questo ultimo caso essa appare giustificabile per ovvie ragioni, per i corsi di addestramento professionale è assolutamente inspiegabile. Infatti il problema del lavoro e della disoccupazione nel Sud (non sarà mai detto abbastanza) è essenzialmente un problema di mancanza di mano d'opera specializzata e qualificata. Questa deficienza, dovuta essenzialmente all'arretratezza economica del Mezzogiorno e alla mancanza di industrie in quelle zone è oggi addirittura d'ostacolo all'industrializzazione delle aree depresse. Pertanto, se si vuole veramente e seriamente risolvere il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, il che è ritenuto un mezzo efficace per una più equa distribuzione del reddito nazionale, è necessario creare le premesse, il clima, l'ambiente idonei al raggiungimento del fine. Ed è necessario iniziare dalla scuola, dai corsi di preparazione e addestramento professionale.

Avremo un Sud ricco, operoso e prospero — di questo io sono certo — ma lo avremo a condizione che le nuove leve del lavoro siano a ciò preparate. Io vi dico, onorevoli colleghi, che l'Italia ha una « nuova frontiera » da raggiungere: il riscatto economico del Mezzogiorno. Rivolgamoci, dunque, con fiducia ai giovani di quelle terre, creiamo in essi le premesse di un domani che sia dimentico della miseria, della disoccupazione, dello spettro angoscioso dell'emigrazione forzata. E sarà questa una grande, moderna rivoluzione sociale della Nazione italiana, una conquista autentica del lavoro italiano.

Questi sono, a mio avviso, i veri problemi che il buon senso, il sentimento della giustizia distributiva, il desiderio della pace sociale, essenziale premessa di ogni civile progresso, suggeriscono oggi agli uomini di buona volontà. Ma non v'è per il Parlamento e per il Governo miglior motivo di buona volontà del riscatto del Mezzogiorno alla Patria italiana.

È questa, dicevo, la « nuova frontiera » della politica economico-sociale, che noi ad-

ditiamo al di sopra di ogni faziosità di parte, per il progresso unitario del popolo italiano dalla Sicilia alle Alpi. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dovrei chiedere scusa di questo mio intervento; non voglio fare una chiacchierata inutile dopo i discorsi molto importanti fatti dai colleghi che mi hanno preceduto. Intervengo nel dibattito esclusivamente come presidente di ospedale, presidente di ospedale da molti anni, ahimè, perchè non riesco a liberarmi di un incarico che è delicato e gravoso.

In tale veste di presidente di ospedale mi è capitato ripetutamente di dover considerare il problema dei rapporti tra Ministero del lavoro e Ministero della sanità. Cercherò di dire con semplicità il mio pensiero per richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e del Governo sulla necessità, che ha un opportuno richiamo nella bella relazione del collega Venudo, che, dopo la legge che nel 1961 il Parlamento ha approvato per riordinare il Ministero del lavoro e dopo altri provvedimenti utili che sono stati approvati, si trovi il modo e il tempo per rivedere questa importante materia dei rapporti tra Sanità e Lavoro. La relazione dice che il Governo ha posto particolare attenzione ai problemi delle strutture amministrative. Giusto rilievo, onorevole Venudo; bisognerà approfondire ancora questi studi ed approfondire la ricerca di tutti quegli elementi che possano mettere più ordine nelle strutture amministrative dello Stato. È chiaro, onorevoli colleghi, che il Ministero del lavoro ha interesse alla tutela, alla salvaguardia della salute dei lavoratori. Non vi è dubbio, ma altro è l'interesse altra è la competenza, competenza nel senso giuridico. Ognuno di noi sa che molti problemi dell'agricoltura hanno attinenza e connessione coi problemi industriali, commerciali, eccetera. Tuttavia la definizione di ogni compito è quella che è: ad ogni ufficio la sua competenza. I problemi della Sanità interessano quindi anche il Mi-

nistero del lavoro; ma chi è che li deve risolvere? Ai colleghi medici ebbi a dire, quando si trattava di costituire il Ministero della sanità, che essi entravano a casa loro sommessamente, quasi timorosi. Non volevo fare un rilievo di poco coraggio, ma di eccessiva discrezione.

Il problema che io tratto è molto importante, perchè si vanno creando delle disarmonie pericolose. È interesse del Ministero del lavoro che i lavoratori abbiano quella tutela della loro salute che è disposta e voluta dalla Costituzione e da ogni norma comune di vivere civile. Ma altro è l'interesse altra la divisione dei compiti. Succede, ad esempio, che gli ospedali debbono far convenzioni per la cura degli ammalati che vengono ricoverati per conto delle tante mutue. Con chi dovrebbero fare queste convenzioni? Si tratta di problemi della Sanità. Non è problema di lavoro il ricovero dell'ammalato!

Per le convenzioni evidentemente dovrebbe aver competenza il Ministero della sanità. Quello del lavoro darà semmai i mezzi, che raccoglie attraverso i vari contributi.

Da qui nasce un'infinità di problemi. Innanzitutto uno, che non mi pare sia stato sin qui affrontato profondamente. Chi è che ha diritto all'assistenza gratuita per malattia? La Costituzione — all'articolo 32 — parla di indigenti; ma in Italia si spendono molti fondi per assistere coloro che sono largamente abbienti. Basta essere iscritti ad una determinata mutua per aver titolo all'assistenza. Questo non mi sembra sia perfettamente costituzionale. Ma io non ne faccio una questione di natura aridamente giuridica, bensì di risparmio di mezzi al fine di destinarli proprio a coloro che abbienti non sono. I mezzi non sono infiniti e bisogna cercare di risparmiarli a beneficio delle categorie meno provvedute. Viceversa, si assiste al fatto che le mutue autorizzano il ricovero in ospedale, per cure di qualsiasi genere, di tutti gli iscritti e questo mi sembra un errore.

Ma torno a ciò che dicevo. Di chi è la competenza? Chi dovrebbe veder meglio la materia: il Ministero del lavoro o quello della sanità? Evidentemente alla salvaguardia del-

la salute deve provvedere il Ministero della sanità. Questo Ministero è nato debole ed io vorrei che si ingrandisse, non a danno altrui ma a vantaggio comune. Infatti, se il Ministero della sanità acquista una più esatta e giusta funzionalità, è chiaro che se ne gioverà anche il Ministero del lavoro, che non è alla ricerca di maggiori compiti ma di una strutturazione più rispondente ai suoi compiti. (*Interruzione del senatore Boccassi*). Sto segnalando i problemi. La soluzione spetta a chi spetta, e sono i Ministri ed è il Parlamento che hanno competenza a risolverli e il Parlamento se ne deve rendere conto.

Le mutue, dunque. Onorevole Ministro, ella si sarà già accorto di quanto si siano moltiplicate.

G R A V A . E si moltiplicheranno ancora.

M O N N I . Non sarà certamente un risultato buono l'eccessiva moltiplicazione e bisognerà mettervi riparo.

Il relatore ci fa conoscere che in Italia esistono già 42 enti di previdenza ed assistenza obbligatori, fra cui l'I.N.P.S., l'I.N.A.M., l'E.N.P.A.S. eccetera (non si tiene più dietro alle sigle e molte sono incomprensibili), 11 enti di assistenza facoltativa, 11 enti gestori di forme di assistenza generale e di categoria, 58 associazioni, unioni, opere, organizzazioni varie di assistenza e un numero non precisato di istituzioni patriottiche, eccetera (l'eccetera è della relazione) con fini assistenziali. Una vera fungaia, una moltiplicazione dei pesci e dei pani, che però è tutt'altro che un miracolo.

Io rilevo che tale elefantiasi è buon segno da un lato, nel senso che l'assistenza dei lavoratori in Italia ha assunto proporzioni veramente lusinghiere e notevoli. Ma è forse un bene anche per quanto riguarda l'utilizzazione di quei contributi che faticosamente, e attraverso lamentele e proteste, si riesce a raccogliere? Questa utilizzazione è fatta bene?

Io ho osservato, sempre da presidente di ospedale, che in una città anche piccola sorgono d'improvviso ambulatori e poliambulatori non di una mutua, ma di tante, ognuna delle quali vuole e crea un suo centro sa-

nitario. Successo, conquista, civiltà, indubbiamente. Ma torniamo all'argomento: è risparmio? È economia? È buona utilizzazione? Ogni mutua ha la sua amministrazione, ha i suoi locali, ha una sua bardatura pesante; ogni mutua quindi, rappresenta una spesa. Non è forse possibile raccogliere insieme, unificare?

Si sono fatti, si fanno i conti di questa spesa globale, di quanto si sottrae all'assistenza, alla previdenza attraverso tale elefantiasi, la quale, se da un lato è buon segno, dall'altro è segno di cattiva amministrazione? Ecco il problema che io volevo porre.

Di recente è stato minacciato, e poi è rientrato, uno sciopero dei sanitari ospedalieri. Perché i medici ospedalieri dovevano scioperare? L'episodio dà ancora una dimostrazione di ciò che dicevo prima: a ognuno la sua competenza, a Cesare quel che è di Cesare. I medici ospedalieri volevano scioperare perché ritengono che la ripartizione dei compensi mutualistici sia mal fatta, non sia giusta; anzi, secondo ciò che affermano, sia iniqua.

Onorevole Ministro, chi sarebbe più idoneo a decidere su questa ripartizione, il Ministero del lavoro o il Ministero della sanità? Chi deve valutare l'opera dei medici, chi deve valutare l'apporto e la prestazione di ciascuno di essi in ospedale: primari, aiuti, assistenti, tutti in diversa posizione e in diversa categoria di prestazione e di competenza? Evidentemente il Ministero della sanità! E tuttavia il problema non è risolto.

Le amministrazioni ospedaliere non lo risolvono perché non è competenza delle amministrazioni ospedaliere.

Le mutue versano, sì, i compensi agli ospedali, ma gli ospedali li passano ai sanitari; e i primari che cosa fanno? Dicono gli aiuti e gli assistenti che fanno la parte del leone. E danno poco o quasi nulla agli altri, agli assistenti e agli aiuti.

Vi è quindi necessità di norme perché la ripartizione sia equa e giusta. È un problema come tanti e tanti altri che esistono nell'ambito della vita degli ospedali in Italia.

Ora, cosa voglio dire a lei, onorevole Ministro? Che bisogna mettere bene gli occhi

a fondo, mettere un po' di ordine in tutta questa materia, amministrare meglio i proventi, che non sono nient'affatto esigui, perchè si tratta di centinaia di miliardi che vengono spesi per l'assistenza malattia in Italia. Nè io penso di sottrarre nulla al Ministero del lavoro; non voglio sottrarre l'acquisizione e la buona amministrazione dei contributi, perchè il Ministero del lavoro non può essere privato della sua competenza, la competenza cioè a imporre contributi ai datori di lavoro a beneficio dei lavoratori.

Acquisisca pure questi contributi, ma la loro destinazione, il loro utilizzo devono essere meglio regolati. Se i contributi sono diretti ad assistere, la competenza è del Ministero del lavoro; se son destinati alla previdenza, è ancora del Ministero del lavoro; se sono diretti alla tutela della sanità, la competenza è del Ministero della sanità.

Il Ministero del lavoro, quindi, amministri con più giusto sistema questi fondi.

Le mutue, dicevo, stipulano le convenzioni; queste convenzioni variano da ospedale ad ospedale. Vi sono lamentele da varie parti. Non esiste ancora una regolamentazione in materia di convenzioni tra mutue ed ospedali. (*Interruzione del senatore Boccassi*). Ecco anche qui la necessità di rivedere la materia. Il problema è di dire se compete e se sia dovere, direi, del Ministero della sanità di predisporre schemi di convenzioni ospedaliere validi per la generalità.

Il Ministero della sanità lo dovrebbe fare; dovrebbe preparare degli schemi di convenzioni ospedaliere che tenessero conto delle categorie ospedaliere, delle cure che si richiedono e che possono essere prestate e del loro costo. Bisogna poi assicurare compensi decorosi ai sanitari. Insomma, si dovrebbe tenere conto di tutto. Il Ministero della sanità dovrebbe stabilire convenzioni-tipo che potessero essere valide per tutti gli ospedali in Italia, togliendo quel malcontento e quel disordine che finora hanno caratterizzato questa materia.

Mi pare, onorevole Ministro, che gli accenni rapidi che ho fatto su questo argomento possano essere sufficienti a segnalare

alla sua attenzione e alla sua competenza la necessità di un riesame della materia e di un riordinamento di essa.

Vorrei ora fare un altro accenno, onorevole Ministro, per quanto concerne la disoccupazione; non parlo della disoccupazione dei braccianti, degli operai, perchè questa materia è trattata da altri meglio di me e ampiamente, in ogni occasione. Mi riferisco alla disoccupazione dei giovani laureati o diplomati.

È questo un argomento che ci preoccupa in modo particolare; preoccupa certamente il fatto che un bracciante non trovi lavoro e sia costretto ad emigrare, ma i giovani intellettuali, laureati o diplomati, più difficilmente, raramente, possono emigrare o per lo meno non possono emigrare come i braccianti. E penano picchiando di porta in porta, da ufficio ad ufficio, per trovare un'occupazione. Hanno speso, hanno fatto dei sacrifici per conquistare un titolo, hanno fatto molto spesso sacrificare le famiglie, e quando hanno raggiunto la meta, o credevano di averla raggiunta, incomincia il calvario, incomincia la *via crucis*, la peggiore: hanno il titolo e non hanno l'occupazione; pesano ancora sulle famiglie, sono a carico dei genitori, si scoraggiano, spesso cadono in disperazione.

È un problema molto grave. Forse si potrebbe pensare di provvedere almeno a questo: fare in modo che, nell'indirizzo degli studi, i giovani siano messi in grado di conoscere quale sia l'orientamento attuale di determinate attività, in maniera da indirizzare i loro studi verso quelle forme di attività che meglio possono assicurare ad essi l'occupazione. Ma per far questo bisognerebbe che il Ministero del lavoro curasse una pubblicazione che potesse facilmente far conoscere alla gioventù intellettuale quale sia la situazione italiana ed internazionale per quanto riguarda il collocamento dei giovani laureati e diplomati. Io non so se esista una pubblicazione di questo genere. Bisogna cercare di aiutare questi giovani. C'è oggi troppo disorientamento dei giovani, c'è anche sconforto; occorre fare qualcosa per vincerlo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono essere ancora svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato lo stato di particolare salubrità e di ben nota mitezza climatica connessa e conseguente alla differente latitudine — oltre che di grande bellezza panoramica — di alcune zone del Mezzogiorno d'Italia, come quelle dell'Italia antichissima e cioè della Calabria;

considerato lo stato attuale di grave disagio economico della zona medesima, che la rende perciò meritevole delle maggiori e più attente cure,

invita il Governo a far sì che vengano create con la dovuta urgenza e lungimiranza adeguate case di riposo specialmente nella zona di Reggio e delle pendici dell'Aspromonte, oltre che in quelle delle Serre e della Sila, da parte dei benemeriti Enti preposti alle nobili e civilissime forme di assistenza, che rivestono carattere altamente sociale ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BARBARO. L'ordine del giorno è di una chiarezza tale, che sarebbe inutile illustrarlo. Tratta della creazione di case di riposo laddove maggiore è il bisogno, e quindi in molte zone del Mezzogiorno ed anche in alcune dell'Italia centrale e settentrionale, laddove è più adatto il clima, laddove più accogliente è l'ambiente e più bello e paradisiaco è il panorama. Naturalmente fra queste zone è molto in evidenza la zona della Calabria, che notoriamente è tra le più belle d'Italia ed anche tra quelle che hanno maggiore bisogno dal punto di vista della assistenza.

Mirabili e veramente degne di ogni incoraggiamento sono queste istituzioni, che mirano a dare una tranquillità agli uomini che hanno molto e a lungo lavorato, e che, dopo una vita di onesto lavoro, non devono, come purtroppo avveniva nel passato, non avendo potuto fare risparmi, rimanere senza pensione e senza la possibilità di una casa di ricovero, che li sostenti fino allo estremo della vita stessa! Nulla è più triste dello spettacolo di un lavoratore, che, dopo aver seriamente lavorato, sia costretto a stendere la mano per chiedere l'elemosina, oppure a morire di fame!...

Nè si dica, onorevoli senatori, che questa mia richiesta non sia di competenza del Ministero del lavoro e che sia di competenza del Ministero dell'interno, perchè il Ministero dell'interno, naturalmente, ha competenza per un'assistenza generica, mentre qui ci riferiamo alla specifica assistenza di quelli che lavorano, e che sono, se non la totalità, la maggioranza assoluta.

Sono certo, quindi, che il mio ordine del giorno sarà accettato e tradotto in atto nella maniera più confortante per quanti attendono la creazione di queste istituzioni nelle zone da me indicate.

Il bilancio del Lavoro e della previdenza sociale è veramente fondamentale; è forse, anzi senza forse, tra i più importanti bilanci, che tratti il Parlamento italiano. Io non faccio distinzione tra lavoratore e non lavoratore, perchè per me sono tutti lavoratori, in quanto non si ammette che ci siano cittadini che non lavorino; se non lavorano, è perchè non ne hanno la possibilità! Il dramma del collocamento lo conosciamo tutti troppo da vicino per pensare che ci sia ancora gente, in una nazione come l'Italia, che è la nazione del lavoro oltre che della genialità umana, che possa desiderare di non fare nulla. Quindi la distinzione che si fa tra lavoratore e non lavoratore, non ha valore, se non di carattere demagogico! Tutti sono lavoratori, tutti siamo lavoratori, quindi tutti entriamo nell'ambito di questo grande e complesso Ministero.

La difesa del lavoro e la previdenza sociale sono tra le più alte conquiste della scien-

za e della tecnica umana, e rappresentano l'indice del progresso raggiunto da una collettività moderna politicamente organizzata. Noi abbiamo un grande, indiscutibile primato in questo campo e dobbiamo saperlo mantenere: se il risparmio è un fatto divino più che umano, un fatto spirituale più che materiale, un fatto naturale più che volontario, il risparmio collegato all'assicurazione moltiplica, anzi eleva a potenza il risparmio stesso, e mette l'uomo in condizione di affrontare il futuro e con il futuro il caso, questa misteriosa entità detta da alcuni Iddio in incognito, o anche un sinonimo della Provvidenza; mette l'uomo in condizione di affrontare il destino e le alee che accompagnano la vita di ciascuno!...

Quando l'uomo conoscerà meglio e più da vicino queste grandi conquiste della scienza moderna (perchè il calcolo delle probabilità e la statistica sono creazioni matematiche piuttosto moderne) sarà più sicuro e più tranquillo per l'avvenire della sua vita.

Mirabile è la genialità umana rivolta anche al campo sterminato della previdenza e dell'assicurazione! L'uomo con l'analisi infinitesimale calcola quello che non può concepire, l'infinito e l'infinitesimo; e con il calcolo delle probabilità calcola il non calcolabile, il caso, il mistero, il probabile! E si compiono miracoli in quest'ambito, e più ancora se ne compiranno, quando questi studi saranno ancora maggiormente perfezionati. La verità è, come si dice in matematica, un'idea limite, irraggiungibile, ma alla quale ci si può avvicinare sempre di più, all'infinito!

Approfondiamo quindi le conclusioni di questi studi, risolviamo questi problemi vitali per tutti i popoli del mondo, per tutte le categorie sociali, perfezioniamo sempre maggiormente questi istituti, queste forme di assicurazione, di previdenza e di difesa sociale, e compiremo una grande, feconda opera, oltre che di carità cristiana, di fraternità e di solidarietà umana!

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Moneti e Donati.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato,

visti gli articoli 1 e 19 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, relativa alle "Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari";

considerato che l'articolo 19 della citata legge dispone che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto col Ministro del tesoro, adegui gli assegni familiari dei lavoratori dipendenti dallo Stato e da altri enti pubblici a quelli percepiti dai lavoratori del settore privato;

che l'articolo 1 della citata legge eleva a 26 anni il limite della concessione degli assegni familiari per i figli universitari limitatamente ai lavoratori dipendenti da privati;

mentre fa voti che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale provveda con sollecitudine a quanto disposto dall'articolo 19 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038,

invita il Governo a presentare con urgenza un disegno di legge che estenda ai dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici i benefici di cui all'articolo 1 della citata legge ».

PRESIDENTE. Il senatore Moneti ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

MONETI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io mi rendo conto che l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme al senatore Donati comporterebbe, una volta accettato dal Governo, un considerevole onere finanziario, e mi rendo anche conto che gli impegni programmatici del Governo, ad ognuno dei quali corrisponde una determinata spesa, e la politica di programmazione rendono particolarmente difficile l'accoglimento del medesimo da parte del Governo.

Tuttavia mi permetto di ricordare alcuni aspetti negativi della legge del 17 ottobre 1961, n. 1038, che porta modifiche al testo unico sugli assegni familiari dei soli lavoratori dipendenti del privato impiego. L'articolo 19 però della legge medesima attraverso

un successivo intervento da parte del Ministero del lavoro di concerto con il Ministero del tesoro, ha provveduto ad adeguare gli assegni familiari dei lavoratori dipendenti del commercio, dell'industria e dell'agricoltura.

Si tratta, in fondo, nella prima parte dell'ordine del giorno, di presentare al Governo, per così dire, un pro-memoria per un impegno già preso, e sono sicuro — poichè ho fiducia in questo Governo — che quando vi sarà la possibilità finanziaria il Governo senz'altro vi terrà fede.

Pertanto, onorevole Ministro, con la prima parte dell'ordine del giorno io non chiedo un impegno preciso, con una scadenza di tempo, ma mi permetto di ricordarle soltanto un impegno stabilito dal citato articolo 19.

Particolarmente insistente si fa invece la mia richiesta per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, concernente il mantenimento dell'assegno familiare per i figli dei lavoratori fino ai ventisei anni, purchè siano studenti universitari. Io chiedo questo per eliminare una sperequazione evidente derivante dall'applicazione dell'articolo 1 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, da me già citata, con il quale si stabilisce che i figli dei dipendenti del settore privato (commercio, agricoltura, industria) che siano studenti universitari siano considerati a carico dei genitori fino al compimento dei ventisei anni.

È stato questo certamente, come sottolineò il ministro Sullo, un considerevole passo in avanti a vantaggio dei lavoratori, ma ha costituito anche un impegno per quanto riguarda i lavoratori del settore del pubblico impiego che sono rimasti esclusi da questo beneficio.

Io ho ricevuto, da quando è stata approvata quella legge, molte segnalazioni, molte lettere di accorata protesta da parte di lavoratori dipendenti da enti locali, Province, Comuni e da parte di impiegati dello Stato, per i quali, dal punto di vista psicologico, è molto più producente il non vedersi diminuire lo stipendio nel momento in cui le spese effettivamente crescono per l'istruzione dei figli universitari che non il

vedersi magari aumentare l'assegno familiare in applicazione del citato articolo 19. Questa sorpresa riesce tanto più dolorosa in quanto essi debbono vedere nel medesimo tempo che il figlio dell'operaio fino ai ventisei anni, qualora sia iscritto all'università, è a carico della famiglia, mentre il figlio dell'impiegato comunale a ventun anni cessa di essere a carico della famiglia stessa, perdendo anche l'assistenza malattia.

Mi si potrà obiettare che l'accoglimento di questo mio ordine del giorno, in modo particolare per quanto riguarda la seconda parte di esso, comporterà un onere finanziario notevole da parte dello Stato. Io vorrei molto sommestamente dire, non disponendo di dati precisi, che forse l'onere finanziario è meno elevato di quanto non possa apparire a prima vista, prima di tutto perchè si tratta di estendere un beneficio ad una categoria ristretta di persone, cioè agli impiegati di enti pubblici, statali e locali; evidentemente, tutti gli universitari sono figli di questi dipendenti.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È una categoria che molto probabilmente ha molti figliuoli universitari.

MONETTI. Vorrei far notare che fino a 21 anni gli assegni familiari sono mantenuti; e a questa età un giovane che abbia studiato diligentemente e iscritto da due anni all'università. Si deve inoltre considerare che solo il giovane iscritto a determinati corsi di laurea o è negligente arriverà a laurearsi proprio al 26° anno. Tenuto quindi conto del fatto che tra il 24° e il 25° anno di età, 1 giovani in generale sono laureati, l'onere potrebbe essere calcolato nei limiti di un miliardo.

Per queste ragioni chiedo all'onorevole Ministro un impegno preciso, per quello che è di sua competenza, perchè nei limiti finanziari che il Governo ha in questo momento si studi seriamente il problema e si faccia il possibile per togliere questa sperequazione. È vero infatti che nel risolvere i problemi dobbiamo procedere con gradualità; però

quando si tratta di problemi comuni a molte categorie di cittadini e meglio arrivare un anno dopo con soluzioni globali che arrivare un anno prima con soluzioni settoriali. Ora, poichè questa soluzione settoriale è stata adottata con la citata legge, prego il Governo di fare in modo che sia eliminata questa sperequazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Simonucci, Milillo, Sacchetti e Bonafini.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che la cooperazione è chiamata a svolgere un ruolo sempre più importante nel quadro di una nuova politica economica e sociale;

preso atto che il Governo si è impegnato a realizzare una politica di programmazione diretta a dare nuovo corso all'intervento dello Stato nell'economia;

rilevato che nell'attuale situazione, la cooperazione, se convenientemente stimolata ed aiutata dallo Stato, oltre alla sua tradizionale funzione di difesa dei consumatori e dei piccoli produttori, può dare un rilevante contributo per favorire, specialmente in agricoltura, una riforma democratica delle vecchie e parassitarie strutture ancora esistenti,

impegna il Governo ad adottare con sollecitudine tutti quei provvedimenti diretti a promuovere e ad incrementare una sana e democratica cooperazione, così come è stabilito dall'articolo 45 della Costituzione repubblicana ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Simonucci ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

S I M O N U C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nello accingermi ad illustrare l'ordine del giorno che io ed altri colleghi della mia parte politica e di parte socialista abbiamo presentato sui problemi della cooperazione, non

posso trattenermi dal manifestare il mio rammarico e il mio disappunto per il fatto che una serie di spiacevoli contrattempi, direi quasi una congiura di circostanze, mi ha impedito, ieri, di prendere la parola nella discussione generale sul bilancio del Lavoro che è sottoposto al nostro esame. Sono rammaricato e contrariato di questo fatto, perchè era mia intenzione trattare nella discussione generale alcune questioni che a mio avviso hanno carattere di priorità. Già in Commissione io feci rilevare che la discussione quest'anno non avrebbe dovuto svolgersi sulla vecchia falsariga degli anni passati, non avrebbe dovuto cioè perdersi in un rivolo di problemi e problemucci che interessano la vasta sfera delle materie che rientrano nella competenza del Ministero, ma avrebbe dovuto centrarsi su una o due questioni di fondo, tenendo conto dell'attuale nuova situazione politica.

In Commissione feci presente che, a mio avviso, il problema principale che avrebbe dovuto impegnare l'attenzione del Senato era quello della previdenza e dell'assistenza: sarebbe stato cioè necessario sottolineare con forza l'urgenza di addivenire ad una riforma profonda delle attuali arcaiche strutture previdenziali e assistenziali, per avviarci verso la realizzazione di quegli obiettivi che indichiamo con il termine di sicurezza sociale.

Dissi che questo era il problema principale perchè da ogni parte, oltre che da parte del mondo del lavoro, si reclama una profonda trasformazione del nostro sistema previdenziale; perchè da ogni parte ne vengono elencati i difetti, le incongruenze, le contraddizioni e quindi si pone in rilievo l'esigenza di riforme radicali, attraverso un piano pluriennale che modifichi le strutture e i principi stessi su cui oggi si basa la previdenza sociale.

Io ho sentito poc'anzi il senatore Monni sciorinare una serie di inconvenienti, di lacune dei nostri istituti previdenziali ed assistenziali senza però trarne alcuna conclusione. Egli ha detto solo che ci vuole maggiore attenzione da parte del Ministero. Ma la buona volontà del Ministro non può risolvere questi complessi problemi. Ci si

deve mettere, invece, al lavoro con serietà ed impegno, per elaborare la programmazione di una trasformazione graduale e globale del nostro sistema previdenziale, che deve portare all'unificazione e alla razionalizzazione degli istituti.

Oggi vige il sistema della capitalizzazione. Così, ad esempio, un grosso industriale che gestisce una centrale elettrica con dieci operai, contribuisce all'assistenza e previdenza nella stessa misura di un piccolo artigiano che ha lo stesso numero di operai. Deve quindi essere modificato il principio, basando i finanziamenti non solo sui contributi ma anche su un'imposta sul reddito e sul capitale.

Questo discorso l'avrei voluto affrontare con l'impegno che merita, se avessi avuto modo di parlare in sede di discussione generale. Ma le cose sono andate così ed è inutile recriminare. Veniamo perciò al dunque, cioè alla materia che è oggetto del mio ordine del giorno.

In sede di discussione generale avrei certamente trattato anche questa materia — la cooperazione — in modo più organico e completo; avrei avuto modo di esporre il mio pensiero con maggiore chiarezza e con più efficaci argomentazioni. Ma in questo momento mi soccorre il ricordo di un vecchio detto latino che suona così: *intelligenti pauca*. A buon intenditor poche parole. Io spero, infatti, che l'attuale Ministro del lavoro abbia bisogno di poche parole per comprendere la giustizia, la serietà, l'impegno che ispira questo ordine del giorno. Il passato politico dell'attuale Ministro e i nuovi orientamenti proclamati dal Governo di centro-sinistra in fatto di politica economica e sociale, dovrebbero confortarci nella speranza che anche in tema di cooperazione si vorrà inaugurare una politica nuova, una politica che sia conforme al dettato costituzionale e metta fine all'incomprensione e all'ostilità che, nei confronti della cooperazione, hanno manifestato tutti i Governi che dal 1947 fino al febbraio di quest'anno si sono succeduti alla direzione politica del Paese.

La politica dei passati Governi nei confronti della cooperazione è stata caratteriz-

zata dall'indifferenza, quando, come nel periodo scelbiano, non si è trattato di vera e propria persecuzione. Nel corso di quel periodo in cui alla Presidenza del Consiglio era l'onorevole Scelba, non c'è stata indifferenza dei pubblici poteri nei confronti della cooperazione, ma c'è stata una vera e propria persecuzione. Niente è stato fatto dai Governi per stimolare, incrementare lo sviluppo di una vera, sana, democratica cooperazione.

Io, come vecchio ed appassionato cooperatore, fermamente convinto della validità degli alti ideali umani e sociali della cooperazione, fermamente convinto della sua insostituibile funzione economica e sociale, non ho perduto occasione, nel corso di questa terza legislatura, per richiamare l'attenzione dei Governi e del Senato sulla necessità di adottare tutti i provvedimenti che si rendevano via via necessari per favorire un rapido sviluppo del movimento cooperativo. Non mi sono mai stancato di portare in quest'Aula la voce dei cooperatori italiani, i quali, da 15 anni, stanno invocando la pratica attuazione dell'articolo 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione e impone al Governo di promuoverne l'incremento e lo sviluppo attraverso un'adeguata legislazione.

Ho sotto gli occhi il testo del primo intervento, che in quest'Aula feci su questa materia. È un intervento di alcuni anni fa che si concludeva con queste parole: « Consentitemi di rivolgere un appello a tutti voi, illustri membri di questa alta Assemblea, o almeno a quella parte di voi che ha trovato la sua base elettorale tra le masse popolari e che ha avuto il mandato di difendere in quest'Aula gli interessi del popolo e di operare per il progresso economico e sociale del nostro Paese. Onorevoli colleghi, ho già detto che nell'attività legislativa della prima e della seconda legislatura della Repubblica la cooperazione è stata la grande assente. Facciamo in modo che in questa terza legislatura i problemi della cooperazione trovino il posto che meritano; facciamo in modo che nella nostra attività siano portati avanti rapidamente tutti quei provvedimenti legislativi diretti a favorire lo sviluppo ed il

potenziamento di un sano e democratico movimento cooperativo. Se questo appello sarà raccolto, il Senato della Repubblica non solo adempirà ad un preciso dettato della nostra Costituzione, non solo andrà incontro alle esigenze, alle aspirazioni ed alle aspettative di milioni di cittadini italiani che ravvisano nella cooperazione un valido strumento di difesa dei loro interessi di produttori e di consumatori; non solo, dicevo, farà tutto questo il Senato, ma darà anche un serio contributo alla soluzione di importanti problemi economici del nostro Paese, darà anche un serio contributo ad un ordinato, democratico e pacifico sviluppo della nostra società nazionale ».

In tutti i dibattiti che sono stati fatti sul bilancio del Lavoro e anche in occasione della discussione di certe leggi — come, ad esempio, quella relativa al « Piano verde » — io sono tornato, con la modestia, ma con l'impegno e la passione di sempre, a perorare la causa della cooperazione.

Anche alcuni colleghi della maggioranza — e tra questi merita particolare menzione il senatore Grava, l'illustre Presidente della 10ª Commissione — hanno dato il loro valido contributo per la difesa della cooperazione e hanno unito la loro voce al coro di proteste che in quest'Aula più volte si è levato contro l'insensibilità e l'incomprensione dei passati Governi nei confronti della cooperazione.

Ma finora tutto è stato vano; tutti i discorsi, tutti gli appelli, tutte le iniziative parlamentari a favore della cooperazione si sono sempre scontrati contro l'invalidabile muro della cocciuta, faziosa ostilità dei Governi passati.

Oggi, però, il nostro sguardo, e lo sguardo dei cooperatori, più che al passato deve essere rivolto al presente ed all'avvenire. E oggi nell'animo dei cooperatori italiani, dopo le tante delusioni patite nel corso di questo tormentato dopoguerra, si sono accese molte speranze, si sono accese forse, io penso, anche troppe speranze.

Oggi alla direzione politica del Paese c'è un Governo nuovo che afferma di voler fare una politica nuova.

I cooperatori italiani, dopo tante delusioni, sperano che anche nei confronti della cooperazione il Governo di centro-sinistra vorrà tenere un atteggiamento nuovo, un atteggiamento diverso da quello dei Governi passati, un atteggiamento che sia conforme alla nostra Costituzione repubblicana.

Oggi alla direzione del Dicastero del lavoro c'è un uomo nuovo, il cui passato politico lascia sperare in una maggiore apertura, in una maggiore comprensione, in una maggiore capacità specifica nella materia della quale mi sto occupando.

Anche per questo i cooperatori italiani hanno oggi il cuore aperto alla speranza di vedere realizzato qualcosa di nuovo, anche per questo sperano che alcune loro fondamentali rivendicazioni vengano accolte.

D'altra parte, se è vero che il nuovo Governo è animato dal proposito di dare attuazione ad una politica di programmazione diretta a dare un nuovo corso all'intervento dello Stato nell'economia, la cooperazione non può essere lasciata in disparte. La cooperazione, come è detto nell'ordine del giorno, se sarà convenientemente stimolata ed aiutata, oltre ad assolvere alla sua tradizionale funzione di difesa dei consumatori e dei piccoli produttori, può assolvere ad una funzione insostituibile per favorire, specialmente nelle campagne, il superamento delle vecchie e parassitarie strutture ancora esistenti.

La condanna del feudale istituto della mezzadria, ad esempio, ed il suo superamento, non sono dettati soltanto da fattori di carattere sociale.

Il vecchio e parassitario istituto della mezzadria non deve essere eliminato soltanto perchè — come ebbe a dire l'onorevole Fanfani alcuni anni fa, in occasione di un Convegno di mezzadri a Perugia — « in due non si può più vivere in un podere ». Non è solo per eliminare il peso della rendita fondiaria e consentire quindi al contadino di conquistarsi migliori condizioni di vita che la mezzadria deve essere cancellata dalle nostre campagne. Vi sono anche, al fondo di questa esigenza, motivi di carattere economico.

Eliminato il padrone, occorre dare vita a delle moderne aziende fondate sulla libera associazione dei contadini diventati piccoli proprietari. Occorre dare vita nelle campagne a tipi multiformi di cooperazione, se si vuole veramente avanzare sulla via di un effettivo ammodernamento della nostra economia agricola.

Ecco dunque — e mi limito a sottolineare questo solo aspetto dell'attività cooperativa — come la cooperazione si dimostra uno strumento valido ed insostituibile per un democratico sviluppo della nostra società nazionale.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nei molti interventi che ho fatto in quest'Aula su questa materia ho più volte indicato le fondamentali rivendicazioni del movimento cooperativo. Non ritengo di dover tornare, anche in questa occasione, ad una particolareggiata illustrazione di queste rivendicazioni. Io so che recentemente una delegazione della Lega nazionale delle cooperative ha avuto un cordiale incontro con l'onorevole Ministro, e so che il Ministro ha promesso il suo vivo interessamento sulle questioni che sono state sottoposte al suo esame. Tali questioni sono condensate in dieci punti, che indicherò rapidamente.

Primo: iniziativa da parte del Governo di un incontro con le organizzazioni cooperative nazionali, per procedere ad un esame dello stato in cui la cooperazione è venuta a trovarsi, e per precisare un programma pratico di lavoro da attuarsi nei prossimi dodici mesi, nel quadro delle previste misure governative di programmazione economica, di riforma e di lotta ai monopoli.

Secondo: misure tese a far risaltare la importante funzione della cooperazione volontaria e democratica in una Italia moderna e rinnovata, aperta al progresso economico e sociale.

Terzo: azione della Presidenza del Consiglio, d'intesa con il Ministero del lavoro, per attuare il coordinamento tra i Dicasteri dai quali dipende la messa in atto di incentivi e di provvidenze necessarie ad assicurare l'incremento e lo sviluppo della cooperazio-

ne ed a finanziare la formazione culturale, tecnica e professionale dei cooperatori.

Quarto: attuazione immediata di un programma pratico di crediti a tasso moderato per lo sviluppo delle attrezzature cooperative e per l'esercizio delle attività correnti.

Quinto: messa allo studio di iniziative tendenti: a ricostituire un ente finanziario delle cooperative; a facilitare la creazione di una mutua assicurativa indipendente; a creare un istituto dell'alimentazione a garanzia e a difesa della salute dei consumatori.

Sesto: accoglimento e coordinamento delle misure urgenti di perequazione tributaria per le cooperative sulla base dei progetti di legge presentati alle Camere.

Settimo: misure atte: 1) a favorire la formazione di cooperative di abitazione a proprietà indivisa, mettendo a disposizione delle stesse, aree demaniali e comunali, crediti, ed attuando urgenti misure perequative; 2) a facilitare la partecipazione di cooperative e loro consorzi alle aste pubbliche ed alla costruzione di case popolari e di case per i braccianti.

Ottavo: disposizioni alle aziende a partecipazione statale, agli enti di diritto pubblico per una politica di collaborazione stretta con le cooperative ai fini di uno sviluppo autonomo del movimento in rapporto ai gruppi ed alle industrie monopolistiche.

Nono: passaggio ad enti consortili veramente cooperativi di alcune strutture e prerogative della Federconsorzi concernenti gli ammassi, la distribuzione e la manipolazione dei prodotti agricoli.

Decimo: ritorno a regime cooperativo integrale dell'Alleanza cooperativa torinese, delle Cooperative operaie di Trieste e della Federconsorzi.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io ho finito. Sarò lieto e sarò grato al Ministro se vorrà, anche di fronte al Senato, prendere quell'impegno che ha preso davanti alla delegazione dei cooperatori che ha ricevuto. E sarò grato a voi, onorevoli colleghi, se vorrete confermare col vostro voto l'ordine del giorno che io ho presentato e che ho testè svolto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza dell'insopportabile logoramento cui sono sottoposti operai, impiegati e studenti che si recano ogni giorno nei maggiori centri del Piemonte per ragioni di lavoro o di studio, causa l'assoluta insufficienza, la non adeguatezza dei mezzi di trasporto ferroviari od automobilistici;

se non ritenga di dover direttamente intervenire per risolvere definitivamente ed adeguatamente l'annoso problema;

se non ritenga di dover disporre affinché, in attesa della richiesta e necessaria soluzione completa, si provveda immediatamente a trasformare in giornaliero il treno A 738 in partenza da Vercelli alle ore 11,49 ed in arrivo a Chivasso alle ore 12,55 (attualmente limitato al martedì e venerdì) ed a prolungare fino a Vercelli la corsa del treno 1193 in partenza da Torino P.N. alle ore 0,05 ed in arrivo a Chivasso alle ore 0,40 (attualmente limitato a Chivasso); la richiesta è determinata dal fatto che, con la situazione attuale, alcune centinaia di turnisti non possono raggiungere i propri Comuni di residenza, situati fra Chivasso e Vercelli, se non con mezzi di fortuna o con enorme perdita di tempo sottratto al necessario e giusto riposo (3104).

MARCHISIO

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 18 giugno 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 18 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1904).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme sui *referendum* previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Estensione delle norme sull'applicazione del giudizio direttissimo (1941).

3. Istituzione di diritti anti-dumping e di diritti compensativi (1871).

4. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

La seduta è tolta (ore 11,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari